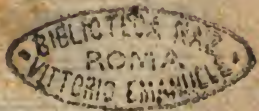
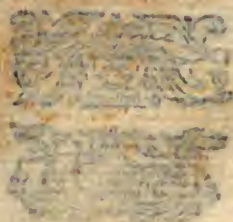
BREUE, ET VTILE COMPENDIO DELLA REGOLA DI S. BENEDETTO PER LE...

D. Cecilia Angelica

BREVE, ET VTILE
COMPENDIO
DELLA REGOLA DI
S. BENEDETTO

Per le Monache,

CAVATO DA VN' ANTICO manuſcritto, che ſi conſerua nell'Archiuio del Monaſtero delle Monache di S. CECILIA in Traſteuere.

In Roma, per Franceſco Caualli. 1637.

Con licenza de' Superiori.

PROLOGO.

NEL Prologo, che fà ſopra la Regola il glorioſo Padre ſan Benedetto ſiamo primieramente auuertite con carità paterna ad affaticarne in far conquiſto per mezo della ſanta obedienza di quello, di che ſiamo reſtate priue per la diſobedienza. Così facendo vera rinuntia della propria volontà, prouederne delle lucidiſſime, e fortiſſime armi di eſſa ſanta obedienza, per ſeruire con frutto all' vnico Padre, e Signore dell'anime noſtre CHRISTO GIESV.

Secondo. Conoſciamone in obligo di pregare con molta iſtanza il Signore, acciò ne faccia gratia di condurre à perfettione il genere di vita, al quale habbiamo per ſua gratia dato principio, tutto, perche ſiamo fatte degne d'eſſere connumerate trà le ſue figliuole, nè ſiamo per noſtra colpa priuate dell' eterna felicità, venendo giuſtamente condannate alle pene eterne dell' inferno.

Terzo. Dobbiamo ſtar ſempre preparate à fuggir con la gratia del Signore ogni ſorte di male, & à renderne habili per operar ſempre bene, acciò ſiamo così fatte degne di hauer ſempre per noſtra continua cuſtodia gli occhi del Signo-

gnore aperti ſopra di noi, e l'orecchie ſue ſempre intente alle noſtre preghiere per eſſaudirle.

Quarto. Trouandoſi ciaſcuna di Noi in perfettiſſima oſſeruanza di quanto appartiene al vero ſeruigio d'Iddio, non per queſto inalzandoſi, ſi tenga in qualche conſideratione, ma come inuitata dal Signore al ſuo pretioſiſſimo Conuito, ſi metta nell' infimo luogo, tenendoſi d'hauer fatto quello, che era obligata di fare, riputandoſi in ogni ſua ſufficienza ſerua inutile, dando ſolo à Dio la gloria di tutto.

Quinto. Per poter con molta quiete, e pace paſſare per il puro ſeruigio d'Iddio, al quale habbiamo dato di piglio nella ſanta Religione,

ne, dobbiamo con l'aiuto della diuina gratia preparare non ſolo i noſtri cuori, ma di più i noſtri corpi nella Militia della ſanta obedienza, chiudendo l'occhio della conſideratione à quanto mai ſe ne rappreſenti impoſſibile alla noſtra naturale inclinatione; pregando il Signore, acciò ne ſomminiſtri l'aiuto della ſua ſantiſſima gratia: ponderando molto di propoſito, che ſe vogliamo giungere all'eterna vita, mentre n'è conceſſo nella vita preſente, dobbiamo correre nel diuino ſeruigio, & operare adeſſo quello, che ſia per giouarne eternamente.

Seſto. Per non inciampare, & riuoltarſi all'Egitto, niuna ſi perſua-

ſuada, che nella Regola ſi troui coſa eccesſiuamente aſpra, & intollerabile. Et ſe pure vi foſſe coſa, che tale ſe le rappreſentaſſe, non per queſto ſi perda d'animo, ma diffidando totalmente di ſe ſteſſa, & gettandoſi tutta in Dio, non ſi ſcoſti dalla ſicura ſtrada della ſalute; e tenga per certo, ch'eſſendo quella ſtretta, s'ha da dar principio ad entraruì con l'eſperienza di ſtrettezza, aſſicurandoſi, che nel progreſſo guſtando, e conoſcendo quanto ſia ſoaue il giogo di Chriſto, & leggiero il ſuo peſo, correremo con molta facilità ſin' alla morte per la ſtrada de' ſuoi commandamenti, per l'acquiſto dell' eterna beatitudine promeſſane.

Settimo, & vltimo. Per tenere in molta stima quanto ne vien proposto nella santa Regola, persuadiamone tutto esser cosa dettata dallo Spirito santo, acciò per mezo di quello diamo buon principio al viuere Religioso. Tuttauia per arriuare con facilità, & presto alla perfettione, è necessario, che habbiamo del continuo la mira alla vita, che menorno i Santi, tenendo per niente quanto facciamo, appoggiandosi tutte, come si appoggiorno loro al diuino aiuto, del quale speriamo esser fatte degne, se lo chiederemo con quell' istanza, & humiltà, che si conuiene.

CO-

COMINCIA IL Compendio.

CHI con vera risolutione darà principio, e proseguirà nell' osseruāza di questa Regola, quale chiama S. Benedetto Minima, se li promette strada assai piana per caminare con molto profitto dell'anima sua, & arriuare con la diuina gratia à gran perfettione; finalmente al possesso del Regno de' Cieli: ma per il contrario, chi la trascurerà, si trouarà con gran vergogna, & confusione esclusa dalle celesti nozze dell'immacolato Agnello GIESV.

CO-

COSTVMI DELLE Monache.

DAL CAP. 4.

DEVE molto ſtudioſamente la Monaca metter ogni ſuo capitale in amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze ſue, & il proſſimo come ſe medeſima; in preuenir honorando tutte le ſorelle, & trattarle come deſideraria eſſer trattata lei medeſima. In metter molto ſtudio in negar la propria volonta. In guardarſi di non accarezzare ſouerchiamente il corpo. In eſſer molto nemi-

mica d'ogni minimo atto, ò apparenza ſecolareſca. In non voler, eſſendo offeſa, render mai nè con fatti, nè con parole male per male, ma ſoffrire tutto da chi ſi ſia con molta patienza, & allegrezza.

Si sforzarà di tutto cuore tener lontana da ſe ogn'ombra di accidia, fuggir eſattamente ogni mormoratione, & detrattione, temere il giuditio di Dio, dal quale ha da eſſere ſtrettiſſimamente giudicata. Scuoprir al Padre ſpirituale con molta fedeltà l'interno dell'anima ſua. Tener molto cuſtodita la lingua dalle parole, non ſolo ſconcie, ma ancora vane, & otioſe, guardandoſi diligentemente da qualſiuoglia atto diſdiceuole,

lo-

ſopra il tutto dal ridere diſſolutamente.

Aſcoltar volontieri le lettioni de' libri ſanti, frequentar con molta diligenza l'Oratione, confeſſando in eſſa ogni giorno con feruente lagrime, & intimi ſoſpiri tutti li ſuoi peccati paſſati al Signore. Venendo nel reſto ad vna vera emendatione di tutti li ſuoi mancamenti, hauendo in odio la propria volontà, obbedendo in tutto alli commandamenti de' Superiori, ſenza giudicarli in vn minimo che. Venir ſubito alla reconciliatione con chi ſi foſſe contriſtata; nè per mancamento graue diſperarſi mai della miſericordia d'Iddio.

Obe-

OBEDIENZA.

DAL CAP. 5.

SI persuada la Monaca, d'esser all'hora in possesso di vera Obedienza, quando, venendole commandata alcuna cosa, l'esseguirà con quella prontezza, e prestezza, come se le venisse imposta da Dio, tralasciando per all'hora qualsiuoglia cosa, intorno alla quale si trouasse occupata, non facendo ogni minima stima del suo gusto, ò commodo; certificandosi in questo ch'ogn'opra per grande, che sia, fatta più con timore, che con amore, senza solle-

citudine, con tardanza, con mormoratione, con replica, che dimostrasse poca sodisfattione in esseguirla puntualmente, resta priua del merito della santa obedienza appresso Dio.

DAL CAP. 3.

NIUNA nel Monasterio seguiti nel proprio parere, ò sentimento la sua volontà, nè ardisca ostinatamente di contendere con la Badessa; altrimente sia corretta aspramente, perche deue restar certificata, che non ha più dominio alcuno della sua volontà, essendo tut-

ta

ta in potere, & dominio della ſua Prelata.

D A L C A P. 71.

TVTTE non ſolo rendino la douuta obedienza alla Badeſſa, & altre Superiore, ma di più l'vna obediſchi all'altra, perſuadendoſi d'andare à Dio per mezo della ſtrada dell'obedienza.

Occorrendo, che alcuna venga ripreſa dalla ſua Prelata per qual ſi voglia anco leggieriſſima cagione, ò che s'accorga ſia turbata contro di lei, anco leggiermente, ſubito ſi getti in terra, e ſtia così proſtra-

ſtrata alli ſuoi piedi, ſin tanto che benedicendola, le dia ſegno d'eſſer placata; ma chi diſpreggiaſſe far queſto, ſia punita di pena corporale, & eſſendo contumace, ſia carcerata.

SILENTIO.

DAL CAP. 6.

SI deue far tanta ſtima del Silentio, che per la perfetta oſſeruanza di quello, non ſi deue a chi ſtà ſotto vna perfetta diſciplina regolare, conceder licenza, ſaluo

uo di raro, di poter parlare anco di cose buone, & sante. Sarà dunque molto più illecito in qualsiuoglia luogo il parlar buffonescamente, otiosamente, & che possa eccitar à riso. Si che sarà pensiero molto particolare della Badessa il far osseruar in questo la Regola, che tanto esplicitamente vuole, che s'impona eterno silentio a simil modo di parlare, e non si permetta, che suddita alcuna apra ne pure la bocca per esso.

Per fuggir dunque ogni leggierezza, & otiosa vanità, contraria totalmente al religioso silentio, si prohibiscano Rappresentationi in habito secolaresco, & ogni sorte di balli. Stia di più ciascheduna nel tempo della ricreatione auuertita di non ec-

cedere in vn minimo atto di dissolutione, mettendo le mani adosso l'altre, spingendosi, ò facendo altre burle indecenti, & repugnanti all'honestà regolare; nè si facci mai ricreatione senza la presenza della Superiora, ò d'alcuna delle Maggiori. Chi contrauerrà, mangi tante volte pane, & acqua in terra in Refettorio.

SILENTIO IN DORMITOrio, & dopò Compieta.

D A L C A P. 42.

SI osserui da tutte, & in ogn'hora silentio nel Dormitorio, saluo

uo se alcuna fosse necessitata a dir qualche cosa, il che farà con poche parole, e con voce bassa; & conuenendo caminar per esso, si faccia con passo leggiero, & senza strepito modestamente, in modo che niuna venga disturbata. Et sopra tutto non sia chi vada nell'hora del dormire a discorrere con alcuna. Et chi contrauerrà digiuni in Refettorio per ogni volta in pane, & acqua.

Deuono le Monache attendere in ogni tempo al silentio, specialmente però doppo Compieta, nel qual tempo non sia più lecito ad alcuna di romperlo, saluo per necessità, & all'hora si parli con molta decenza, grauità, e modestia. E chi contrauerrà, sia punita di pena graue.

SILENTIO in Choro.

DAL CAP. 52.

TERMINATO in Choro l'Offitio Diuino, escano tutte le Monache con molto silentio; ne sia chi entri, ò si trattenghi in Choro, saluo che per orare, con molta semplicità, non con voce alta, ma con lagrime, e con affetto di cuore. Si che s'osserui in esso perpetuo silentio, saluo che nel recitare il Diuino Offitio con voce bassa, & aggiustata. Procureranno anco d'osseruar' il medesimo silentio,

quando si ritrouaranno insieme al fuoco in tempo di necessità, fornito il Diuino Offitio, ò in altro tempo.

SILENTIO IN Refettorio.

DAL CAP. 38.

S'OSSERVI per ogni tempo silentio in Refettorio, ancorche non sia hora di cibarsi, &, occorrendo necessità di parlare, si facci succintamente, & con voce bassa.

Sia rigorosissimo il silentio mentre si stà alla mensa, si che non

s'oda vn minimo mormorio, ò voce, ſaluo quella di chi legge, nè ſia lecito ad alcuna ricercare coſa niuna intorno alla lettione: & venendo neceſſità di chiedere qualche coſa, ſi facci più toſto con qualche ſegno, che con voce.

HVMILTA.

DAL CAP. 7.

DIMOSTRINO le Monache vna vera humiltà, con tener ſempre fiſſi gl'occhi della conſideratione nel timore d'Iddio, così, fuggendo la dimenticanza di quanto n'ha commandato

to

to Dio, ſiano ſemplici, ricordeuoli dell'oſſeruanza della ſua ſantiſſima legge. Si guardino dunque da ogni ſorte di peccato, così di penſieri, come di parole, & opere, troncando preſto ogni minimo principio di deſiderij immondi, riputando, come veramente ſono, di ſtar ſempre alla preſenza d'Iddio, che rimira ogni loro attione, & al quale vien riportata in ogni momento dalli Angeli.

La ſcuoprino anco in non far conto della propria volontà, in ſottometterſi per amor d'Iddio alla totale obedienza della ſua Superiora, abbracciando volontieri ſotto il peſo di quella con molta patienza coſe dure, & contrarie, anco qualſiuoglia ingiuria, che le veniſſe fatta, con

desiderio di sempre patire cose maggiori.

La scuoprino di più in non tener celati, anzi manifesti tutti i pensieri del suo cuore, & difetti commessi occultamente con ogni confidenza, & facilità a' suoi Superiori, confessandosene a suo tempo con molta humiltà.

La scuoprino anco, non solo in mostrarsi con parole inferiori a tutte, e più vile di tutte, ma in persuadersi d'esser tale di tutto cuore; fuggendo nel loro operare ogni singolarità, contentandosi di quello che prescriue communemente la regola, & l'essempio de' nostri maggiori.

La scuoprino di più in tacere, sin tanto, che non vengano interrogate,

in

in non esser facili, e pronte al ridere; in parlare con piaceuolezza, senza riso, con grauità humile, non affettata; con dir poche parole, ma sensate, & non con voce alta; scuoprendola finalmente a quelle con chi conuersa anco nell'esterno, con tener sempre in ogni luogo, lauorando, sedendo, caminando, ò stando in piedi, il capo chino, & con gl'occhi bassi in ogni momento, come rea di molti peccati, tenga d'esser presentata al tremendo giuditio d'Iddio. Arriuata che sarà la vera Religiosa a questi segni d'humiltà, si trouarà in possesso della pace, e tranquillità del cuore, operando tutto, non più con timore, e difficoltà, ma con molta quiete, & allegrezza.

POVERTA.

DAL CAP. 33. 54. 55.

SI ponga eſatta diligenza dalle Monache in eſtirpar dalla radice il vitio della Proprietà. Però niuna ardiſca tener coſa anco minima come propria, non hauendo lecitamente in poter loro ne anco i proprij corpi, ò volontà, non che altro. Per tanto ſi guardino ritener coſa alcuna donatali, ò acquiſtata con la propria fatica, ma tutto come obligate, ſotto pena di peccato mortale conſegnino alla Badeſſa.

Niuna ardiſca dare, ò riceuere coſa

ſa alcuna ſenza licenza della Badeſ-
ſa; fuggendo anco l'affetto alle coſe
conceſſeli dalla detta, per non cor-
rere pericolo di trouarſi diſpoſta a
farle reſiſtenza, quando le foſſero
tolte.

Niuna, ò per ſe ſteſſa, ò per mezo
d'altri dimandi da' parenti, ò da per-
ſone ſecolari dinari per comprare co-
ſa alcuna, così non comprino, nè ven-
dino a nome ſuo, ò d'altri, non tenen-
do dinari, nè robba anco in ſerbo
ſenza licenza ſpeciale della Badeſſa.
Chi contrauerrà, perderà le coſe, &
mangiarà pane, & acqua in terra in
Refettorio.

Niuna tenga chiaue nè a caſſa, nè
a ſcabello, nè à coſa alcuna: ſarà per
queſto penſiero molto particolare,
della

della Badessa visitar spesso con gran diligenza, ò per se stessa, ò per mezo d'altri i letti, e quanto hanno, non permettendo, che tenghino pomi, odori vani, specchi, cose che diano mostra di vanità, ò superflue.

ORDINE INTORNO al dormire.

DAL CAP. 22.

DORMENDO tutte le Monache in vn luogo, non habbino le Giouane i suoi letti, vna vicino all'altra, ma siano mescolate

con

con quelli delle più antiche.

Habbia ciaſcheduna il proprio letto, fuggendo il dormire accompagnata, nè ardiſca niuna al tempo del riposo andare al letto dell'altre per ragionare, & chi contrauerrà, mangiarà tante volte in pane, & acqua in Refettorio.

MODO D'ANDARE, e di ſtare in Choro.

DAL CAP. 43. 19. e 50.

NEL tempo dell'Offitio Diuino, ſubito vdito il ſegno, ſi laſci qualſiuoglia coſa, che s'haueſſe per le mani, ſenza an-

anteporre niente al seruigio d'Iddio, andando con molta prestezza, modestamente però, schiuando ogni leggierezza.

Chi arriuerà, principiato il Diuino Offitio, seda nel luogo deputato per le negligenti, nè si resti d'entrare per non perder il tutto, procurando d'emendarsi. S'osserui l'istesso al tempo della lettione.

Se bene douemo tenere, che in ogni luogo, & tempo ne trouiamo alla presenza d'Iddio, tuttauia indubitatamente douemo tener questo, quando dicemo in Choro l'Offitio Diuino. Però, salmeggiando, sia con timore, & riuerenza alla presenza, non solo d'Iddio, ma de gl'Angeli, procurando, che concor-

di la mente con la voce.

Si prohibisce, che le Monache non sonino Instromento di qualsiuoglia sorte sia; E chi contrauerrà, mangiarà in terra per ogni volta pane, & acqua in Refettorio, & l'Abadessa, che lo permetterà, dichi tutto il Salterio.

S'osserui in Choro perpetuo silentio, ancorche non si dichi in esso l'Offitio Diuino.

DELL' ANDAR IN Refettorio.

DAL CAP. 43.

CHI per negligenza, ò colpa propria non arriuarà a tempo al-

alla mensa commune, sia la prima, & seconda volta ripresa; ma non emendandosi, sia sequestrata, & mangi sola senza vino. Essendo però stata legitimamente impedita, s'inginocchi, e dichi con voce sommessa la cagione della tardanza.

Niuna ardischi ne auanti, ne doppo l'hora solita mangiare, ò beuere cosa alcuna.

DEL CAPITOLO.

DAL CAP. 3.

DOuendosi trattare qualche cosa in Capitolo, conuocato che sarà, dicano le Monache con ogn'humiltà il suo sentimen-

mento, intorno a quello, che si proporrà, rimettendosi in tutto, senza dar segno di voler ostinatamente sostenere, & defendere il proprio parere.

Si guardino di manifestare le cose trattate in Capitolo, & sopra tutto se fosse cosa, dalla quale potesse nascere scandalo. Chi contrauerrà, dirà in publico la sua colpa, & mangiarà in terra pane, & acqua, restando di più per sei mesi priua di voce attiua, & passiua.

DELLA LETTIONE.

DAL CAP. 48.

OLTRE la Lettione, che
si fa in publico, ciascu-
na Monaca in parti-
colare s'occupi retira-
ta a suo tempo in leg-
gere alcuni libri buo-
ni, specialmente però nel tempo del-
la Quaresima, nel qual tempo vadi-
no le Decane intorno per vedere co-
me s'attende alla lettione, & tro-
uando alcuna, che se la passi in otio,
sia aspramente ripresa, & corretta.

ALTRI ESSERCItij, & occupationi.

DAL CAP. 47. & 48.

ESSENDO l'otio come veleno molto efficace, inuentato dal demonio per estinguere totalmente la disciplina monastica, deuano le Monache, si come star occupate, fuggendolo in ogni tempo, così anco con molta diligenza le Feste, & Domeniche darsi all' Oratione, & sante meditationi, & nel tempo del riposo, concesso l'Estate, chi volesse con voce sommessa, senz'inquietar l'altre, legger libri deuoti, lo

faccino. Però in tal tempo ſarà carico delle Decane, vedere s'alcuna, ſe la paſſi otioſamente, ò pure inquieti l'altre; & trouandone, la riprendino vna, ò due volte, & non s'emendando, ſia talmente corretta, che l'altre temino: perche coſa molto propria delle Monache è, non ſtar mai in otio, ma occuparſi, ò in orare, ò in leggere libri ſanti, & profitteuoli, ò in altro eſſercitio del Monaſtero.

DELLA RICREATIONE.

DAL CAP. 48.

FInita la prima Menſa, ſi concede, che poſſano andar le Mona-

nache a ricreatione per l'Horto, ò per il Monasterio, con questo però, che non scuoprino singolarità in scieglierſi compagna a volontà loro, ma si faccia con licenza dell'Abbadessa, & delle Decane; quali debbano concederla facilmente; eccettuato però il tempo Quadragesimale; nel quale, fornita l'hora della refettione, si retiri ciascheduna di loro, nè vada scorrendo quà, ò là, ma se ne stia in silentio, ò dorma senz'inquietar l'altre. Contrauenendo sia aspramente corretta.

Non si permetta, che le Monache si trouino insieme, saluo quando si dicano l'Hore Canoniche, in Refettorio, ò pure in altro luogo, dou'è necessario, che molte si ritro-

faccino. Però in tal tempo ſarà carico delle Decane, vedere s'alcuna, ſe la paſſi otioſamente, ò pure inquieti l'altre; & trouandone, la riprendino vna, ò due volte, & non s'emendando, ſia talmente corretta, che l'altre temino: perche coſa molto propria delle Monache è, non ſtar mai in otio, ma occuparſi, ò in orare, ò in leggere libri ſanti, & profitteuoli, ò in altro eſſercitio del Monaſtero.

DELLA RICREATIONE.

DAL CAP. 48.

FInita la prima Menſa, ſi concede, che poſſano andar le Mona-

hache a ricreatione per l'Horto, ò per il Monasterio, con questo pe-rò, che non scuoprino singolarità in scieglierſi compagna a volontà lo-ro, ma ſi faccia con licenza dell'Ab-badeſſa, & delle Decane; quali deb-bano concederla facilmente; eccet-tuato però il tempo Quadrageſima-le; nel quale, fornita l'hora della refettione, ſi retiri ciaſcheduna di loro; nè vada ſcorrendo quà, ò là, ma ſe ne ſtia in ſilentio, ò dorma ſenz'inquietar l'altre. Contraue-nendo ſia aſpramente corretta.

Non ſi permetta, che le Mona-che ſi trouino inſieme, ſaluo quan-do ſi dicano l'Hore Canoniche, in Refettorio, ò pure in altro luogo, dou'è neceſſario, che molte ſi ritro-

uino per qualche facenda del Monasterio.

OFFITIO DELLE DECANE, e della Priora.

DAL CAP. 21.

TOCCA alla Priora, & Decane esser molto sollecite, in far che s'osseruino le Regole, & Decreti, così del Capitolo, come dell'Abbadessa, ò Prelato. Visitare spesso i luoghi del Monasterio. Corregger gli eccessi, & riferir alla Badessa i difetti notabili delle Sorelle. Procurare che l'Of-

fitio Diuino si dica con deuotione, & all'hore debite. Che s'osserui il silentio conforme la Regola. Non siano però troppo austere, ò rimesse. Habbino alle mani del continuo, ma più alla prattica tutte le Regole, per insinuar all'altre l'osseruanza loro.

DELLE CORRETTIONI, & suo modo.

DAL CAP. 23. 28. 63.

LA Monaca contumace, disubidiente, superba, mormoratrice, che trasgredisca la Regola, ò che disprezzi i commandamenti delle sue Superiore, sia

anteporre niente al seruigio d'Id-
dio, andando con molta prestez-
za, modestamente però, schiuando
ogni leggierezza.

Chi arriuerà, principiato il Diui-
no Offitio, seda nel luogo deputato
per le negligenti, nè si resti d'entra-
re per non perder il tutto, procu-
rando d'emendarsi. S'osserui l'istes-
so al tempo della lettione.

Se bene douemo tenere, che in
ogni luogo, & tempo ne trouiamo
alla presenza d'Iddio, tuttauia in-
dubitatamente douemo tener que-
sto, quando dicemo in Choro l'Offi-
tio Diuino. Però, salmeggiando,
sia con timore, & riuerenza alla
presenza, non solo d'Iddio, ma de
gl'Angeli, procurando, che concor-
di

di la mente con la voce.

Si prohibisce, che le Monache non sonino Instromento di qualsiuoglia sorte sia; E chi contrauerrà, mangiarà in terra per ogni volta pane, & acqua in Refettorio, & l'Abadessa, che lo permetterà, dichi tutto il Salterio.

S'osserui in Choro perpetuo silentio, ancorche non si dichi in esso l'Offitio Diuino.

DELL' ANDAR IN Refettorio.

DAL CAP. 43.

CHI per negligenza, ò colpa propria non arriuarà a tempo al-

alla mensa commune, sia la prima, & seconda volta ripresa; ma non emendandosi, sia sequestrata, & mangi sola senza vino. Essendo però stata legitimamente impedita, s'inginocchi, e dichi con voce sommessa la cagione della tardanza.

Niuna ardischi ne auanti, ne doppo l'hora solita mangiare, ò beuere cosa alcuna.

DEL CAPITOLO.

DAL CAP. 3.

DOuendosi trattare qualche cosa in Capitolo, conuocato che sarà, dicano le Monache con ogn'humiltà il suo sentimen-

mento, intorno a quello, che si proporrà, rimettendosi in tutto, senza dar segno di voler ostinatamente sostenere, & defendere il proprio parere.

Si guardino di manifestare le cose trattate in Capitolo, & sopra tutto se fosse cosa, dalla quale potesse nascere scandalo. Chi contrauerrà, dirà in publico la sua colpa, & mangiarà in terra pane, & acqua, restando di più per sei mesi priua di voce attiua, & passiua.

DELLA LETTIONE.

DAL CAP. 48.

OLTRE la Lettione, che ſi fa in publico, ciaſcuna Monaca in particolare s'occupi retirata a ſuo tempo in leggere alcuni libri buoni, ſpecialmente però nel tempo della Quareſima, nel qual tempo vadino le Decane intorno per vedere come s'attende alla lettione, & trouando alcuna, che ſe la paſſi in otio, ſia aſpramente ripreſa, & corretta.

ALTRI ESSERCI-tij, & occupationi.

DAL CAP. 47. & 48.

ESSENDO l'otio come veleno molto efficace, inuentato dal demonio per estinguere totalmente la disciplina monastica, deuano le Monache, si come star occupate, fuggendolo in ogni tempo, così anco con molta diligenza le Feste, & Domeniche darsi all' Oratione, & sante meditationi, & nel tempo del riposo, concesso l'Estate, chi volesse con voce sommessa, senz'inquietar l'altre, legger libri deuoti, lo

faccino. Però in tal tempo ſarà carico delle Decane, vedere s'alcuna, ſe la paſſi otioſamente, ò pure inquieti l'altre; & trouandone, la riprendino vna, ò due volte, & non s'emendando, ſia talmente corretta, che l'altre temino: perche coſa molto propria delle Monache è, non ſtar mai in otio, ma occuparſi, ò in orare, ò in leggere libri ſanti, & profitteuoli, ò in altro eſſercitio del Monaſtero.

DELLA RICREATIONE.

DAL CAP. 48.

FInita la prima Menſa, ſi concede, che poſſano andar le Mona-

nache a ricreatione per l'Horto, ò per il Monasterio, con questo però, che non scuoprino singolarità in scieglierſi compagna a volontà loro, ma ſi faccia con licenza dell'Abbadeſſa, & delle Decane, quali debbano concederla facilmente; eccettuato però il tempo Quadrageſimale, nel quale, fornita l'hora della refettione, ſi retiri ciaſcheduna di loro, nè vada ſcorrendo quà, ò là, ma ſe ne ſtia in ſilentio, ò dorma ſenz'inquietar l'altre. Contrauenendo ſia aſpramente corretta.

Non ſi permetta, che le Monache ſi trouino inſieme, ſaluo quando ſi dicano l'Hore Canoniche, in Refettorio, ò pure in altro luogo, dou'è neceſſario, che molte ſi ritro-

uino per qualche facenda del Monasterio.

OFFITIO DELLE DEcane, e della Priora.

DAL CAP. 21.

TOCCA alla Priora, & Decane esser molto sollecite, in far che s'osseruino le Regole, & Decreti, così del Capitolo, come dell' Abbadessa, ò Prelato. Visitare spesso i luoghi del Monasterio. Correggger gli eccessi, & riferir alla Badessa i difetti notabili delle Sorelle. Procurare che l'Of-

fitio Diuino si dica con deuotione, & all' hore debite. Che s'osserui il silentio conforme la Regola. Non siano però troppo austere, ò rimesse. Habbino alle mani del continuo, ma più alla prattica tutte le Regole, per insinuar all'altre l'osseruanza loro.

DELLE CORRETTIONI, & suo modo.

DAL CAP. 23. 28. 63.

LA Monaca contumace, disubidiente, superba, mormoratrice, che trasgredisca la Regola, ò che dispreggi i commandamenti delle sue Superiore, sia

da loro auuiſata, & ripreſa in ſecreto per vna, & due volte, ma non emendandoſi, ſia corretta in publico; nè ſuccedendo emendatione, ſi paſſi anco à pene corporali. Ma eſſendo tuttauia più volte corretta, & punita di pene corporali, ſe non dà ſegno d'emendatione; ſia battuta aſpramente, & poſta in prigione, nella quale ſtia riſerrata ſin tanto, che rauedendoſi, dia ſperanza d'emendatione.

Sopra il tutto però s'attenda à correggere il vitio della mormoratione, ch'eſtermina la Pace commune: ſiche s'vſi diligenza ſtraordinaria, acciò non ſi dia luogo a queſto vitio nel Monaſtero, nè ſi ſcuopra in vna minima parola, ò ſegno di qualſiuoglia ſorte ſia. Quando dunque ſi

ſcuo-

ſcuoprirà, che alcuna ſia incorſa in eſſo, ſia grauemente punita.

Niuna Monaca preſuma ſcuſare, ò defender l'altra, ancorche foſſero parenti; ſe contrauerrà, ſia punita grauemente.

Niuna preſuma ſgridare, riprendere, mortificare aſpramente, molto meno percuotere l'altre. Nè ſi chiamino per altro nome, che per il loro proprio. Si guardino anco tutte, ò ſiano Profeſſe, ò Nouitie di conuerſare, & trattare trà di loro con indecenza, e ſcherno. Chi contrauerrà dichi ſua colpa in Capitolo, & ſia grauemente punita ſecondo la qualità dell'eccesso.

Potrà però vna Sorella caritatiuamente con parole amoreuoli, & humi-

mili auertire l'altra s'erraſſe, ne conoſcendo emendatione per eccitar il danno publico, potrà, ſe meritaſſe l'errore conſideratione, notificarlo con buon zelo all'Abbadeſſa, & Decane, acciò vi ſi dia prouedimento.

S'aſtenghino dalle parole mipaccieuoli, ingiurioſe, ò dishoneſte controll'altre. Et chi contrauerrà dichi ſua colpa in Capitolo, mangiando di più pane, & acqua in Refettorio con la cinta al collo. Et s'hauerà commeſſo queſt'ecceſſo contro la Priorà, ò Decane, ſia degradata per otto giorni, ſe contro l'Abbadeſſa, per quindici.

Chi percuoterà la ſorella per vendicarſi, ò per farli ingiuria, oltre l'eſ-

l'eſſere ſcommunicata, ſia poſta in prigione ad arbitrio dell' Abbadeſſa.

Chi nel Choro commetterà fallo nell' Offitio Diuino, ò nel recitar le Lettioni, ſe ſarà fallo picciolo, baſterà l'ingenocchiarſi alla preſenza di tutte; ma ſe ſarà grande, e di conſideratione, s'ingenocchi auanti la Superiora, & dichi ſua colpa.

Impiegata la Sorella dalla ſanta obedienza in qualſiuoglia lauoro, ò ſeruigio per il Monaſtero, ſe romperà, ò perderà qualche coſa, ſubito, ò all'Abbadeſſa, ò in Capitolo alla preſenza di tutte manifeſti ſpontaneamente il ſuo difſetto, & non lo facendo, riſapendoſi per altra via, ſia

pu-

punita di pena graue, eccettuato però se non fosse cosa secreta di peccato.

Chi lasciarà la Confessione, & Communione per vn mese, dichi sua colpa in Capitolo, & mangi in Terra in Refettorio.

Chi riceuerà alcuna cosa sotto sigillo di Confessione sia Professa, ò Nouitia, digiunarà tre dì in pane, & acqua nello spatio d'vn Mese.

DELL' VNIONE, & Carità trà le Sorelle.

DAL CAP. 64.

Siano le Sorelle trà di loro vnitissime, con legame di vera, e sincera Carità. Per questo procurino man-

mantener ſempre con tutte la pace inuiolabilmente, guardandoſi di dar diſguſto l'vna all'altra con parole, ò con fatti. Però chi contrauerrà ſia corretta ſecondo la Regola.

Si sforzino tutte le ſorelle con la Diuina Gratia d'hauer ſempre l'vna verſo l'altra vn buono, e ſanto zelo. Queſto lo prattichino con feruentiſſimo amore, non ſolo portandoſi trà di loro riſpetto, ma sforzandoſi di preuenir ſcambieuolmente l'vna l'altra in riuerenza, & honore, ſopportando con molta patienza i peſi, e fiacchezze, non tanto proprij, quanto dell'altre; non hauendo la mira all'vtil proprio, ma a quello dell'altre, ſcoprendo in ogni loro attione la ſincerità dell'amor fraterno verſo di tutte.

MO-

MODO DI PORTARSI verſo le Superiori.

DAL CAP. 65.

LE Monache inferiori honorino, & riueriſchino le maggiori, & ſuperiori, chiamandole per nome di Madre, coſi le maggiori, chiamino con affetto, & effetto di vera Carità l'inferiori per nome di ſorella. Siche niuna chiamerà l'altra per nome ſemplice. La ſuprema Superiora però ſi chiami per nome di Madre Abbadeſſa. Paſſando la maggiore, l'Inferiore le chieda la benedittione, e ſe ſiede, ſi leui in piede, dandoli da ſede-

dere, nè ardiſca ſederle vicino, ſe non le vien commandato.

Faccino le Monache quel conto, che deuono del commandamento delle maggiori, & ſia ſempre il parer loro preferito, obedendole con amore, & ſollecitudine. Ritrouandoſi dunque alcuna contentioſa; ſia corretta. Chi ſarà ripreſa dall'Abbadeſſa, ò dalle maggiori, ſe le vederà turbate per ſua cagione, le dia ſodisfattione chiedendole proſtrata in terra humilmente perdono; diſpregiando di farlo, ſia grauemente punita.

TRAT-

TRATTATO CON persone secolari per via di presenti.

DAL CAP. 54.

IN niuna maniera sia lecito alle Monache senza licenza dell'Abbadessa pigliare, ò dare qualsiuoglia cosa per picciola, che sia da'Parenti, ò da altra persona forastiera, osseruando strettamente l'istesso trà di loro. Essendole dunque mandata qualche cosa, non ardisca d'accettarla senza farne prima auuisata l'Abbadessa, alla quale stia l'ordi-

dinare, e diſporre d'eſſa à ſuo arbitrio. Si guardi però la Monaca di contriſtarſi, o pigliarſela con la Superiora, diſponendo lei di quella contro la ſua volontà; perche ſcuoprendoſi in ciò non ſolo diſobediente, ma con affetto anco di proprietà, deue eſſer punita, & come diſobediente, & come proprietaria, conforme ſi dichiara nel Capo 33. della Regola.

Trattato con perſone ſecolari per via di lettere.

DAL CAP. 54.

NIuna Monaca mandi, ò riceua lettere, ò imbaſciate da perſone di qualſiuoglia sorte

te ſiano, ſenza licenza dell'Abbadeſſa; ſiche, volendo ſcriuere, prima di farlo, dimandi licenza, & ſcritto ch'hauerà porti la lettera all'Abbadeſſa, la quale hauerà penſiero di ſigillarla, & inuiarla.

Venendo inuiata alla Monaca qualche lettera, la conſegni ſubito all'Abbadeſſa, & ſe le darà eſpreſſa licenza, che la legghi, lo facci, altrimenti deſiſta. Chi contrauerrà, digiuni tre Mercordì in pane, & acqua, ſenza che poſſa eſſer diſpenſata. L'iſteſſa pena, ſenza poter eſſer diſpenſate incorreranno quelle, che trattengono, ò aprono le lettere d'altri.

Si commanda ſtrettamente alle Rotare, che le lettere, ò preſenti inuiati alle Monache, ſenza darne noti-

titia a chi ſono inuiati, o ad altri, li portino prima alla Madre Abbadeſſa. Chi contrauerrà dichi ſua colpa in Capitolo, e mangi in terra in Refettorio.

QVANDO PECCA mortalmente la Monaca.

QVando fa contro la Regola, ò Conſtitutioni, mentre in quelle s'eſprime comandamento ò ſtrettamente s'ingionge.

Quando fa contro le Conſtitutioni de Superiori, ancorche nella Regola non venghino eſpreſſe, hauendo

do l'occhio all'animo del Prelato, se pretende obligare a peccato mortale, ò nò.

Quando trasgredisce con manifesto dispreggio qualche cosa di Regola, ò Constitutione.

Quando lascia di fare quello, che la Prelata commanda in virtù di santa obedienza, purche sia cosa lecita.

Quando fà contro le Regole, ò Constitutioni, nelle quali s'esprime pena di carcere, di scommunica, o pena di colpe più graui, o si vedranno in esse parole comminatorie, & molto pesanti.

PENITENZE, CHE s'impongono espressamẽte nella Regola per diuerse trasgressioni, e mancamenti.

DIGIVNERA' in pane, & acqua in terra in Refettorio chi manifestarà le cose trattate in Capitolo, potẽdone nascer scandalo. Dal Capo 3. 54.

L'istessa penitenza s'impone a chi ardirà di contrastare proteruamente con l'Abbadessa. Dal Capo 3.

L'istessa à chi si darà a giuochi

mondani, come di carte, dadi, a rappresentationi vane, balli, a portar habiti secolareschi per burla, o vanità, chi farà gesti sconci, e disdiceuoli, com'è l'vrtare, spingere, percuoter' altro, o far'altri scherzi disdiceuoli all' honestà regolare. Dal Capo 6.

L'istessa pena s'impone a chi sonarà istromenti musici di qualsiuoglia sorte siano. Et l'Abbadessa che lo permetterà, recitarà tutto il Salterio. Dal Capo 19.

L'istessa a chi dormirà con l'altra sorella: Dal Capo 22.

L'istessa a chi nel tempo del dormire parlerà con l'altre. Dal Cap. 22.

L'istessa a chi ricercherà dinari da' parenti per comprar libri, ò altra co-

coſa. A chi comprarà, o venderà qualche coſa per la perſona ſua, o per altri. A chi ſerberà robbe, o dinari di perſone ſecolari. Dal Capo 33.

L'iſteſſa a chi ſi ſeruirà del ſigillo dell'Abbadeſſa ſenza ſua licenza. Dal Capo 32.

L'iſteſſa a chi eſſendo ſtate date le veſte nuoue, non reſtituirà l'vſate tra otto giorni. Dal Capo 55.

Sarà priuata di voce attiua, e paſſiua per vn'Anno quella Monaca, ſia Priora, o Decana, che paleſarà le coſe trattate tra le Deputate, potendone naſcer ſcandalo. Dal Capo 21.

S'imporrà alle perſone incorrigibili pena d'afflittioni corporali, di battiture, di ſcommunica. Dal Cap. 23.

Chi incorrerà in colpe leggiere più volte, sarà sospesa dalla mensa, e dall'Oratorio, fin tanto che mostri emendatione. Dal Capo 24.

S'imporrà l'istessa pena, & anco di più sarà sequestrata dal consortio dell'altre com' indegna, ch'alcuna tratti, ò parli seco, che incorrerà più volte in colpe graui. Dal Cap. 25.

Chi ricusarà far la penitenza impostali per tre giorni, si triplichi la pena, nè accettandola, si moltiplichi conforme alli giorni la pena: & essendo contumace, si ponga in prigione; nè possa in questo l'Abbadessa, ò Confessore dispensare. Dal Capo 28.

Se la Celleraria farà cosa notabile contro il commandamento dell'Abbadessa, dirà per ogni volta li Sette

sal-

ſalmi, & ſia di più punita con altro ad arbitrio della Superiora. Dal Capo 31.

Chi parlarà con il Medico, ò dimandarà da lui qualche conſeglio ſenza licenza dell'Abbadeſſa, dirà tre volte li ſette Salmi con le preci. Dal Capo 36.

S'impone l'iſteſſa pena a chi ardirà pigliar medicina ſenza conſeglio del Medico. Dal Capo 36.

Sarà priua della participatione della menſa, e della parte del vino quella Monaca, ch'auuiſata la prima, e ſeconda volta, verrà tardi al Refettorio. Dal Capo 43.

Chi romperà, o perderà qualche coſa, o difetterà nel miniſterio che fa; ſe ſarà preſente l'Abbadeſſa, e tutte

te le Monache, dichi all'hora sua colpa: Ma se sarà in altro luogo; aspetti il dire sua colpa in Capitolo: & non lo facendo, risapendosi per altra parte, sia punita con penitenza maggiore. Dal Capo 46.

Chi lasciarà di confessarsi almeno vna volta il mese, dichi sua colpa in Capitolo, & mangi in terra in Refettorio. Dal Capo 46.

Chi dirà qualche cosa sotto sigillo di confessione, digiunarà tre dì in pane, & acqua tra lo spatio d'vn mese, nè possi esser'assoluta da questa penitenza.

Chi desse, ò riceuesse cosa alcuna, ancorche picciola, senza prima notificarla all'Abbadessa, lasciandone la dispositione all'arbitrio suo, sia puni-

nita come proprietaria, mangiando in terra pane,& acqua. Dal Cap. 33.

Sarà punita con l'istessa pena, chi riceuerà, ò mandarà lettere, ò ambasciate senza licenza dell' Abbadessa. Dal Capo 54.

Digiunarà tre Mercordì in pane, & acqua chi ardirà inuiar lettere ad altri, senza che prima siano sigillate dall'Abbadessa, ò chi l'aprirà, ò leggerà prima che l'istessa l'apra,& legga: nè possi esser' assoluta da questa penitenza.

S'imporrà l'istessa penitenza a chi nasconderà, & leggerà le lettere d'altri. Dal Capo 54.

Le Rotare, che non porteranno le lettere, ò presenti all'Abbadessa prima che lo sappia, ò quella a chi vanno,

no, ò altra ſorella, dichino ſua colpa in Capitolo, & mangino in terra in Refettorio. Dal Capo 54.

Chi dirà alla ſorella parole minaccieuoli, ingiurioſe, ò poco honeſte, dichi ſua colpa in Capitolo, & mangi pane, & acqua in Refettorio con la cinta al collo. Se detto eccesſo ſarà contro la perſona delle maggiori, oltre la detta penitenza, ſtia degradata per otto giorni. Se contro la Perſona dell'Abbadeſſa, ſtia degradata per quindici giorni. Ma s'alcuna delle Maggiori ſubordinata all'Abbadeſſa farà il detto eccesſo contro qualche ſorella, mangi pane, & acqua in terra, con la cinta al collo in Refettorio. S'alcuna però per vendicarſi, ò per ingiuriare percuoterà la

ſo-

ſorella, oltre la ſcommunica, nella quale incorre, ſtia in carcere conforme l'ecceſſo commeſſo ad arbitrio dell'Abbadeſſa. Dal Capo 70.

Pene arbitrarie à giuditio dell'Abbadeſſa.

SE ſarà la colpa ſecreta, s'imponghi penitenza ſecreta, ſe publica in publico. Dal Capo 23.

Sia punita aſpramente chi ardirà contendere proteruamente con l'Abbadeſſa. Dal Capo 3.

S'imponghino graui penitenze à quelle, che con parole vane, & otioſe, da burla, ò ridicole rompono il ſilen-

lentio. Dal Capo 6.

Sia ſottopoſta a correttione aſpra chi, auuertita la prima, & ſeconda volta, ſarà ſcoperta proprietaria. Dal Capo 33.

Sia punita con più graui, & ſtraordinarie pene chi ſarà trouata macchiata del vitio della mormoratione. Dal Capo 34.

Chi accetta maluolontieri, & eſſeguiſce mormorando il commandamento della Superiora, incorra nella pena della mormoratrice, ſe ſodisfacendo, non s'emendarà. Dal Capo 5.

Sia caſtigata con pena graue chi romperà il ſilentio doppo Compietà. Dal Capo 42.

Chi ſgridarà, riprenderà, mortificherà aſpramente, darà ſoprano-

me

me indecente , ò ſchernirà qualſiuoglia perſona ſia , profeſſa, nouitia , ò conuerſa , doppo l'hauer detta ſua colpa in Capitolo , ſia punita grauemente, conforme alla qualità dell' eccesſo . Dal Capo 64.

Sarà ſimilmente punita ſeueramente,chi defenderà , o ſpalleggiarà la ſorella, ancorche ſia ſua parente. Dal Capo 63.

Sia punita con pena corporale chi vedendo l'Abbadeſſa adirata ſeco, non ſi proſtrarà in terra alla ſua preſenza, chiedendole con il perdono la benedittione. Et eſſendo contumace, ſia carcerata . Dal Capo 65.

IL FINE.

me indecente, ò schernirà qualsiuo-
glia persona sia, professa, nouitia, ò
conuersa, doppo d'hauer detta sua
colpa in Capitolo, sia punita graue-
mente, conforme alla qualità dell'
eccesso. Dal Capo 64.

Sarà similmente punita seuera-
mente, chi defenderà, ò spalleggiarà
la sorella, ancorche sia sua parente.
Dal Capo 63.

Sia punita con pena corporale chi
vedendo l'Abbadessa adirata, non
si prostrarà in terra alla sua pre-
senza, chiedendole con humiltà la
benedittione: e restando contumace
sia carcerata. Dal Capo 65.

IL FINE.